



Cronache Parrocchiali

di
ALBESE con CASSANO



OTTOBRE 1958

NUMERO 10

CRONACHE PARROCCHIALI

IL PAPA E' MORTO

E' questa la notizia che lasciò il mondo attonito e penetrò nei singoli cuori suscitando profonda commozione ed universale cordoglio. Colui che per un ventennio ci eravamo abituato a vedere e ad ascoltare quale padre e guida ci aveva lasciato, dal Signore chiamato per il premio.

Sarebbe una ingenuità imperdonabile il volerne riassumere l'opera e dare un giudizio equanime e di valore storico. Tuttavia per averne una pallida idea, mi sembra opportuno riportare quanto un pubblicista di valore scrisse sul « Corriere della sera » il giorno 10 ottobre.

« A Pio XII doveva essere riservato il compito più difficile, perché la seconda guerra mondiale ripropose in termini nuovi e accentuati tutti i problemi che avevano tormentato i suoi predecessori, oltre i nuovi, che erano la conseguenza di un fatto grandioso e di incalcolabile portata: la definitiva, irrevocabile conciliazione della Chiesa con la democrazia. Questa conciliazione comportava, fra l'altro, la difesa dei diritti degli uomini contro le negazioni del bolscevismo e del nazismo, la resistenza alle persecuzioni dell'ateismo organizzato, la tutela dell'ordine e della tradizione anche attraverso il suffragio universale, che doveva assicurare alla Chiesa una nuova, inattesa, potenza politica e, in pari tempo, assegnarle tante responsabilità: il riconoscimento della legittimità delle aspirazioni delle moltitudini lavoratrici anche in contrasto coi sistemi dell'individualismo del secolo scorso; l'opposizione ai nazionalismi, sempre in lotta con la nuova coscienza europea; la comprensione del vasto, irresistibile movimento di indipendenza e di liberazione dei popoli di colore, nonostante i pericoli e le ansie, che destava dovunque, per le evidenti sobillazioni del comunismo, che ne profittava per propagarsi dalla Russia in Asia e in Africa, attraverso una marcia incendiaria, che insidiava tutte le posizioni della vecchia Europa e il secolare retaggio delle missioni cristiane. Da

ultimo la revisione di non poche proposizioni dell'antica dogmatica e della filosofia scolastica, di fronte alle nuove conquiste della scienza.

Questi, i problemi che il Pontefice propose a se stesso e alla cristianità. Egli intuì immediatamente che il dramma seguito alla seconda guerra mondiale era di natura essenzialmente religiosa, come sono, del resto, considerati nella loro intima sostanza, tutti i problemi che travagliano la coscienza moderna. Potrà mai, il mondo, moderno, ritrovare quella unità, che è alle origini della concessione cristiana della vita?...

Ma la grandezza del Pontefice si rivelò più ancora che nella percezione del problema, suggerita dalla stessa dottrina della Chiesa, nel metodo seguito. E fu il metodo infallibile della carità e dell'amore. Se i casi della vita e le vicende della storia lo costrinsero a diventare un combattente alacre infaticabile, un polemista ardente ed intransigente, non vennero mai meno, in Lui, quello spirito paterno e quell'ansia di redenzione, che in ogni più severa condanna facevano balenare la speranza del perdono ».

IL MESE DEL ROSARIO

Affinchè coltivate una tenerissima devozione alla Madonna con la recita del rosario, vi voglio portare la testimonianza che Dino Segré (Pitigrilli) lasciò nel libro « La piscina di Siloe » che dimostra la presenza di Maria nel lavorio della sua conversione.

« Io credevo — scrive — di aver raggiunta la fede perchè credevo in Dio, ma alla Madre di Dio non avevo mai pensato...»

Una sera il vescovo Mons. Angelo Jelmini, accomiatandosi dopo un lungo edificante colloquio, mi disse:

— E preghi la Madonna. E' tanto buona. Queste due frasi sarebbero state inoperanti in altri tempi. Da allora io prego la Madonna, ed ebbi la prova del suo prodigioso intervento. Quella corona che prima consideravo dei noccioli infilati come il tespik che i musulmani sgranano per tener occupate le dita, divenne per me il Santo Rosario, che non recito tutti i giorni, ma al quale ricorro quando ho bisogno di consiglio e di conforto ».

Pitigrilli non era certo un povero di spirito. Quanti ritengono, invece, questa preghiera come un ricordo storico! Il mese del rosario ci aiuti a capirne la bellezza.

SONO INIZIATE LE S. MISSIONI

Vennero preparate nella preghiera devota e collettiva alle Madonne dei vari quartieri

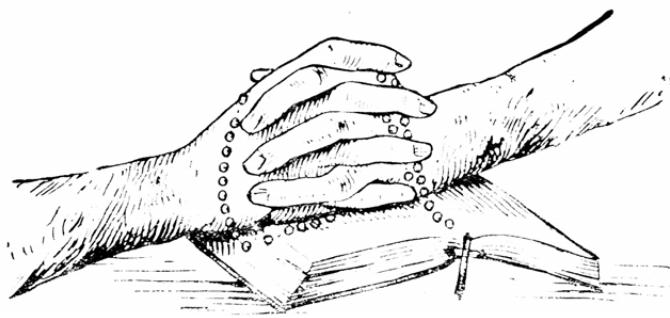
cittadini. Di volta in volta cresceva la mia meraviglia per l'impegno e l'entusiasmo nell'ornare di luci e di fiori le singole immagini. I buoni Sirtolini hanno voluto superare ogni aspettazione e dare alla serata mariana il tono di una sagra.

Vi lodo per questo omaggio fatto alla Vergine e vi ringrazio della gioia che mi avete procurato: la preghiera comune fonde i cuori, scioglie ogni freddezza e si presenta a Dio con voce potente e supplice.

Mentre scrivo queste note, i Padri Missionari sono tra noi a spargere il seme della parola di Dio e della grazia nei nostri cuori. Il risultato quale sarà? Dipenderà da quel tanto di buona volontà che ciascuno di noi metterà a disposizione del Signore. Mi riserverò di farne il bilancio sul prossimo bollettino.

Ora vi saluto tutti.

Il Vostro Parroco



ANAGRAFE

BATTESIMI: Gaffuri Daniele di Pierino e Gandolfi Lina.

MATRIMONI: Pozzoli Ferdinando con Brunati Giacinta; Locatelli Guido Mario con Canzetti Adriana.

OFFERTE

Chiesa: N.N. 50.000; N.N. 50.000; N.N. lire 20.000; N.N. 5000; Cav. Uff. Maesani Rinaldo 10.000; Operaie Ditta Cattaneo 3500; Abitanti della zona ospedale 4000; Cortile Masperi 5000; Abit. Cassano 5000; Abit. Sirtolo 6000; N.N. in occasione di un battesimo L. 2500.

Per la Madonna: N.N. 5000; N.N. 5000; N.N. 1500.

Per l'Asilo: La classe 1918 L. 3000.

PAGINE SPARSE DI STORIA ALBESINA

● CONTRASTI PER IL DISEGNO

Il fondo per la costruzione della nuova chiesa, venne donato dai fratelli Giovanni e Paolo Parravicini (come poi nel 1839 venne dal loro nipote Giovanni donato il fondo pel nuovo campanile). Il disegno della chiesa ora esistente fu fatto da certo ingegnere Paonizzoni, milanese, per opera dei detti fratelli Parravicini e contro il parere del nobile Antonio Crivelli che ne voleva affidare la cura al celebre architetto di nome Cantoni suo grande amico, ed uomo esimio a' suoi tempi nella sua arte, ma nessuno osò contraddirli i Parravicini per l'accennata ragione di aver donato il fondo.

Il disegno fuorchè nella vastità riuscì trivialissimo e non conforme all'architettura moderna ed antica del buon secolo che vuole che le chiese abbiano la forma di Croce greca oppure latina, come si può osservare in S. Pietro di Roma, nel Duomo di Milano, in quello di Como, ed in tutte le chiese moderne, ed in molte anche delle antiche. Il materiale impiegatovi poteva bastare per farne due, essendosi dovuto costruire i muri di doppia larghezza, per volervi appoggiare una pesante volta tutto sesto senza chiavi; ed essendo poi ceduti i fondamenti dalla parte del nuovo campanile, minacciando di cadere la volta si dovette assicurarla con quattro volte di ferro, ed ora sembra sicura dapoichè non diede verun segno di offesa in una violenta scossa di terremoto avvenuta il giorno 5 febbraio 1851 ad ore 10 e minimi 30 della mattina. Ma torniamo al nostro proposito del disegno della chiesa. Essa non presenta che una grande sala ad uso teatro, due sole cappelle in un corpo sì vasto, ed anche quelle profondate nel muro e senza squarcio fanno offesa all'occhio intelligente di regola d'architettura, e se non avesse il cornicione veramente bello, sembrerebbe d'entrare non in una chiesa, ma in una dogana. La tazza del coro non è interiore, ma il piano è troppo basso non avendo che un solo gradino che la divide dal corpo, quando ce ne volevano cinque. Insomma la chiesa d'Albese quanto al suo fabbricato niente ha di bello e di maestoso fuorchè la grandezza e la cornice interna. Si veggono quasi sempre dopo gli errori, e bisognerebbe sempre le cose farle due volte, ed allora si farebbero bene. Fu principiata alla primavera dell'anno 1785 con la sanzione del governo regnando allora già da 5 anni l'Imperatore Giuseppe II. Il capomastro dirigente fu Francesco Nava di Ponte vicino ad Erba, e il sovraintendente a tutta la fabbrica come il provveditore di tutto l'occorrente fu Francesco Maesani fattore della Casa Parravicini. Parroco di allora era Don Francesco Vittani di Erba, coadiutore Don Alessandro suo fratello; frabbiceri un Giovanni Brunati, Giovanni Gaffuri fattore di casa Caroé di Cassano, ed Alessandro Bodrini affittuario Andujar che era anche cassiere, ed assistenti principali Francesco Brunati ed Andrea Maesani; ed Antonio Malinverno che aveva la direzione dei conti, minatori

alle cave dei sassi Pietro Gaffuri detto Marturino, Carlo Cisati ed Antonio Riva mio zio.

Fu cosa mirabile che in sette anni che durò la costruzione della chiesa gli anni e le stagioni corsero così prosperi e felici, che il vino valeva sei lire di Milano alla brenta, e non sorpassò mai le dieci.

Tutti i signori possidenti e particolari facevano a gara nel donare uno più dell'altro. La sabbia della quale il nostro territorio è quasi privo, non venne mai a mancare, perchè le valli e i torrenti sempre ne recavano abbastanza; è bensì vero che tre anni prima furono impiegati dal popolo ad unire materiali, uomini, donne, fanciulli, giovani e vecchi, era una continua gara, ed una invidiosa vicenda di chi voleva travagliare, l'uno più che l'altro, così diceva Andrea Maesani uomo di tutta fede e merito.

I fondi comunali (la montagna) fornirono tutto il legname occorrente, come già il monte Libano nell'erezione del gran tempio di Salomone forniva i suoi maestosi cedri. La opera cominciò e continuò con sommo fervore, ed in tanta confusione di lavoro, e tante diverse opere manuali, nessuna disgrazia accadde. tolto un giovinetto, certo Parravicini, detto Giretto che cadde da un alto ponte per aver posto un piede in fallo e vi restò morto. La fabbrica terminò l'anno 1792, e dai registri ispezionati e che si conservano ancora presso la casa Parravicini risulta la spesa di 140.000 lire di Milano. Tal somma per poca parte furono offerte gratuite, ed il restante poche imposte sull'estimo, ed il continuo taglio del legname che si vendeva sui monti comunali. La legna aveva a quel tempo pochissimo valore, e non si poteva trarre profitto che col ridurla in carbone. La quantità delle piante castanili allora esistente sui detti monti comunali se ci fossero ai nostri giorni, stante il grande aumento di prezzo a cui è salita la legna, sarebbero del valore non minore di 400.000 (quattrocentomila) lire austriache. Essendosi demolita la vecchia chiesa, resta tuttavia in piedi la sagrestia e il campanile, la prima fu aggiunta alla casa parrocchiale, il secondo servì fino al giorno 23 febbraio 1851, nel quale giorno vennero rovesciate abbasso le quattro campane che vi erano fin dal 1774, per costruirne il nuovo concerto di cinque, da porsi nel nuovo campanile, come vedremo in seguito.

● NOTE

— La libbra è una misura di peso che varia secondo i paesi. In Italia, corrispondeva a un terzo di chilogrammo. Il costo delle gallette, citato nella nota precedente, si riferisce perciò ad un terzo di chilogrammo di gallette.

— Il moggio è un'antica misura di capacità pei grani: corrispondeva press'a poco a nove dei nostri litri.

— Se, come già detto, la lira di Milano valeva L. 65,170, la spesa per la costruzione della nuova chiesa (140.000 lire di Milano) equivale a L. 912.380.

